

Rassegna internazionale

CRISI DEL SISTEMA

Fine di una superpotenza — così alcuni giornali europei hanno sintetizzato le conseguenze delle recenti decisioni britanniche. E l'analisi che ne è seguita ha tentato di mettere in luce prevalentemente l'aspetto «inglese» delle misure laburiste tendenti a ridurre drasticamente le spese, a cominciare da quelle provocate dagli impegni militari «ad est» di Suez. Di qui la conclusione che se ne è trattato e che non poteva non sottolineare il serio ridimensionamento della influenza britannica nel mondo. Altri hanno invece posto l'accento sulle conseguenze «europee» delle decisioni di Londra. Concentrandosi — è stato detto — le sue forze e i suoi interessi nell'area quasi esclusivamente europea la Gran Bretagna ha compiuto un passo forse decisivo per aggirare e superare gli ostacoli frapposti da De Gaulle al suo ingresso nel Mercato comune. E continuando a guardare le cose da questo angolo visuale si è ritenuto di poter trarre la conclusione che l'Europa occidentale, Inghilterra compresa, si prepara ormai ad assumere nel mondo un suo ruolo autonomo.

I due ordini di considerazioni — e in una certa misura anche le conclusioni cui si è giunti — sono, a nostro parere, fondamentalmente giusti. E' vero, prima di tutto, che le decisioni di Wilson hanno segnato la fine di una «superpotenza» o forse, più esattamente, la fine della «forza di agire come una superpotenza». L'abbandono di tutte le posizioni britanniche ad est di Suez riduce enormemente, in effetti, il ruolo di Londra negli affari mondiali. C'è soltanto da aggiungere, forse, che la rapidità del processo ha sorpreso gli stessi dirigenti laburisti i quali, ancora qualche anno fa, continuavano a parlare di interessi «globali» britannici. E' anche vero, a nostro avviso, che la concentrazione degli interessi inglesi nell'area europea dovrebbe fa-

cilitare l'ingresso di Londra nel Mercato comune. Diciamo dunque giacché non è ancora del tutto chiaro se l'abbandono di una presenza ad est di Suez comporterà la fine della subordinazione dell'Inghilterra agli Stati Uniti d'America.

Ma accanto a questi due ordini di considerazioni che costituiscono il punto di partenza della analisi del maggior parte dei giornali borghesi europei, ve ne è un terzo, e non certo il meno importante, che stranamente viene quasi tacito. Esso riguarda le conseguenze che avrà su tutto il sistema delle alleanze occidentali, e prima di tutto sul paese che di tale sistema è alla testa, il ridimensionamento del ruolo britannico nel mondo. C'è poco da fare: quando un paese come la Gran Bretagna, tenuto conto di ciò cosa esso ha rappresentato, per gli Stati Uniti, nel quadro del sistema, arretra in misura tanto considerevole, è tutto il sistema che arretra, e prima di tutto l'influenza e il potere del paese che ne è alla testa. La fine, dunque, della «superpotenza» britannica è un colpo alle basi di potere della superpotenza americana. I fatti parlano chiaro. Il ritiro della Gran Bretagna da tutte le posizioni «ad est di Suez» crea per il sistema dominato dagli Stati Uniti, un vuoto politico e militare, che no indobbiamente necessariamente le basi e per di più in un momento in cui l'impasse americano nel Vietnam è serio ed evidente. Alcuni, inquinibilmente ottimisti, si consolano affermando che saranno gli Stati Uniti a riempire tale vuoto. Non dubitiamo che questa sia l'intenzione dei dirigenti di Washington. Dubitiamo fortemente, però, che essi abbiano i mezzi necessari per poterlo fare. Non bisogna dimenticare, infatti, che se l'America ha accettato la fine della presenza inglese ad est di Suez, ciò è dovuto al fatto che non poteva far altro. La «scelta» di Wa-

shington è stata tutt'altro che libera. E' stata, in realtà, una scelta obbligata. Non a caso tutto è avvenuto in connessione con il crollo della sterlina, prima linea della difesa del dollaro. E non a caso il processo ha assunto la caratteristica di un processo a catena.

Tenuto conto dello insieme della situazione si discute oggi sulla strada migliore da seguire di fronte al restingersi delle basi di influenza del sistema. Alcuni ritengono che bisognerebbe, per risalire la china, tornare ad appoggiare l'azione degli Stati Uniti ovunque e con ogni mezzo. A parte ogni altra considerazione — ad esempio quella che ciò potrebbe ad assumere la difesa della guerra americana nel Vietnam e a lungo andare addirittura a partecipare ad essa — coloro i quali sostengono questa tesi non fanno che sognare ad occhi aperti. La china non può essere risalita. Ciò per la buona ragione che nessuna forza al mondo può ricostruire gli imperi che si sfasciano. Nel caso dell'Inghilterra questo vale alla lettera. Nel caso degli Stati Uniti vale nella sostanza. Le basi di potere perdute da Washington, o che Washington sta perdendo, non sono più recuperabili: il sistema non ce la fa e l'America non è abbastanza forte per sostituirsi ad esso.

E' pertanto da questa realtà che bisogna cominciare, a nostro avviso, a valutare l'avvenire anche immediato e in tutto le implicazioni possibili: da quella derivante da una rassegnazione americana alla nuova situazione a quella, niente affatto esclusa, di un colpo di testa militare diretto a tentare di rovesciare il corso delle cose e di cui lo inseguimento a caldo» di ieri in Cambogia può costituire la premessa. Il resto è sogno o impotente nostalgia di paradisi perduti e non più recuperabili.

Alberto Jacoviello

SAN FRANCISCO, 19. La cantante americana Joan Baez e sua madre, dopo aver trascorso 30 giorni in prigione per aver preso parte a dimostrazioni contro la guerra nel Vietnam, sono state rilasciate. Ieri Joan Baez era stata condannata a 45 giorni di reclusione dopo essere stata arrestata mentre si recava a un incontro di protesta pacifista a Oakland. Ella ha dichiarato ai giornalisti che l'unica spiegazione datale dalle autorità per il rilascio anticipato (avrebbe dovuto scontare ancora due settimane) è stata che la sua sentenza di condanna era stata modificata dal giudice.

SAO PAULO, 19. —

Joan Baez
rilasciata
dopo un mese
di carcere

SAN FRANCISCO, 19. La cantante americana Joan Baez e sua madre, dopo aver trascorso 30 giorni in prigione per aver preso parte a dimostrazioni contro la guerra nel Vietnam, sono state rilasciate. Ieri Joan Baez era stata condannata a 45 giorni di reclusione dopo essere stata arrestata mentre si recava a un incontro di protesta pacifista a Oakland. Ella ha dichiarato ai giornalisti che l'unica spiegazione datale dalle autorità per il rilascio anticipato (avrebbe dovuto scontare ancora due settimane) è stata che la sua sentenza di condanna era stata modificata dal giudice.

SAO PAULO, 19. —

Mentre dilagano in tutte le Università le agitazioni studentesche

Scioperi nelle Asturie contro 4000 licenziamenti

L'anno scorso settemila minatori furono privati del lavoro - Entro la prossima settimana 4 mila saranno in «sovrapiù» - Sedici studenti rilasciati e poi di nuovo arrestati

MADRID, 19. L'agitazione universitaria progredisce, accentuandosi e rendendo «difficile» — secondo amministratori — la vita al governo franchista. Ma quella degli studenti non è il solo stato di agitazione che preoccupa Franco. Nelle Asturie i lavoratori delle miniere di carbone si sono decisi a non subire passivamente la minaccia di una generale disoccupazione derivante dalla chiusura di un numero sempre più elevato di miniere private. L'anno scorso settemila lavoratori persero il posto e ora altri quattrocentomila minatori rischiano di rimanere disoccupati. Tra una settimana, secondo le voci sempre più ricorrenti, risulteranno «in sovrappiù» almeno 4000 lavoratori.

Le miniere di Figaredo e Liámos sono paralizzate dallo sciopero proclamato dai sindacati in segno di protesta contro le sanzioni inflitte a quattrocentomila minatori colpevoli di «indisciplina». Paralizzata è anche ogni attività nel bacino carbonifero di Moredo, dove l'astensione dal lavoro raggiunge quasi il 100 per cento. Lo sciopero si è oggi esteso ad altri tre pozzi del bacino di Mieres: San Jorge, Santiago e Moredo.

Mentre continuano le agitazioni studentesche si fa più pesante la repressione poliziesca. Tredici universitari della facoltà di filosofia e di lettere di Barcellona, dirigenti di un sindacato universitario, sono stati espulsi dai corsi per la durata dell'anno accademico in corso, sotto l'accusa di «istigazione e partecipazione» ai dissordini avvenuti negli ultimi giorni a Barcellona in segno di solidarietà con gli studenti di Madrid.

A Madrid la polizia ha arrestato sedici studenti che erano stati posti in libertà dal tribunale dell'ordine pubblico e li ha rimessi a disposizione della direzione generale della sicurezza. Gli avvocati difensori dei giovani hanno annunciato che presenteranno una protesta «per arresto illegale effettuato allo interno dello stesso palazzo di giustizia».

Fra polizia e dimostranti

Violenti scontri da tre giorni a Brema

BREMA, 19. Da tre giorni la città di Brema è teatro di manifestazioni popolari e di violenti scontri fra polizia e dimostranti che protestano contro gli aumenti dei prezzi dei servizi pubblici decisa dall'amministrazione cittadina. L'altra sera parecchie migliaia di manifestanti si sono scontrati con mille poliziotti, che hanno fatto uso di sfigatamente e di idranti. I taferughi si sono protratti a lungo: un dimostrante è morto colpito, secondo le autorità, da un attacco cardiaco e non vittima di colpi d'arma da fuoco o di percosse dei poliziotti. Parecchie persone sono rimaste ferite. Ieri sera nuova dimostrazione e nuovo duro intervento di formazione di poliziotti. Un dimostrante è rimasto ferito e altre novanta persone sono state incaricate.

Potente esplosione nucleare nel Nevada

HOT GREEN VALLEY (Nevada), 19. Una potente esplosione nucleare sotterranea, che non è escluso dia l'avvio ad un programma accelerato di esperimenti, è avvenuta oggi alle 18 nel Nevada centrale.

Una fonte governativa ha indicato che si tratta di una carica di potenza media, pari a circa un milione di tonnellate di tritolo.

Il comunicato della commissione per l'energia atomica sull'esperimento effettuato ad una profondità di 975 metri fa capire che esperimenti di potenza anche superiore sono da attendersi in futuro.

Wilson lunedì a Mosca

LONDRA, 19. Un accordo di cooperazione tecnica e scientifica tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica è stato firmato oggi a Londra dal ministro sovietico della tecnologia, Vladimir Kirilin, alla vigilia della partenza del Premier inglese Wilson per Mosca.

Wilson partirà lunedì prossimo per l'URSS e rientrerà mercoledì notte. Durante la sua visita discuterà il trattato di amicizia, le questioni commerciali bilaterali ed i rapporti tra est ed ovest. Una buona parte delle conversazioni a Mosca saranno probabilmente dedicate al problema del Vietnam.

Moshe Dayan :

«Bisogna pensare a una quarta guerra»

TEL AVIV, 19. Il gen. Moshe Dayan ritiene che Israele debba «prendere in considerazione la possibilità di una quarta guerra» con gli arabi. In una intervista al giornale «Haaretz» Dayan sostiene che «l'egitto non riconoscerà le attuali linee del cessate il fuoco e l'URSS non riconoscerà tale situazione», e che se la Rau, a suo avviso, non è ora in grado di riprendere le operazioni «non appena Nasser avrà terminato la ricostruzione e la riorganizzazione delle sue forze, la situazione potrebbe cambiare». Nel caso di una nuova guerra, ha detto ancora Dayan, «Israele dovrà battersi su due fronti, nel nord e nel sud. Nel frattempo, il coordinamento arabo funzionerebbe e non fallirebbe come è avvenuto lo scorso mese di giugno: penso nondimeno — ha aggiunto — che potremo battere ancora una volta i nostri nemici».

Clark Clifford nuovo ministro della Difesa americano

BERLINO, 19. Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca ha protestato questa sera contro la visita di Kiesinger a Berlino Ovest, definendola una provocazione. Il cancelliere è a Berlino per presiedere ad un congresso del partito cristiano democratico. E' la prima volta — sottolinea il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca — che la Rau, a Berlino procedano ad una vera e propria escalation nei confronti della RDV.

Provocatoria visita di Kiesinger a Berlino

WASHINGTON, 19. Clark Clifford, un sessantenne avvocato di Washington, esperto di spionaggio, sarà il nuovo ministro della Difesa americano in sostituzione del dimessosi Mc Namara. Lo ha designato questa sera il presidente Johnson il quale, in una conferenza stampa, ha precisato che Clifford «ha avuto una parte di consigliere nella maggior parte delle massime decisioni relative alle relazioni internazionali, dal potenziale difensivo, alle armi, alle iniziative».

Clifford è stato fino ad ora uno dei principali consiglieri di Johnson in fatto di difesa, spionaggio e diplomazia. Clifford ha visitato più volte il Vietnam e, al ritorno da un viaggio ivi compiuto insieme al generale Taylor, si disse favorevole ai bombardamenti sul Vietnam del Nord.

Nella foto: Clark Clifford qualche tempo fa dopo un suo viaggio nel Vietnam.

Nuova stazione radio jugoslava

RIO DE JANEIRO, 19. Una nuova trasmettente denominata «Radio Rijeka» inizierà a funzionare domani. La nuova emittente jugoslava si occuperà principalmente delle notizie dell'Adriatico settentrionale e offrirà servizi commerciali alle navi e alle altre imprese della flotta mercantile. La trasmissione è donata di apparecchiature moderne fornite dalla ditta «Marconi» di Londra. Dispone di trasmettitori da 49 chilowatt, 5 volte più potenti della vecchia radio costiera.

A pochi giorni dagli impegni assunti dal messo di Johnson a Phnom Penh

Attacco americano alla Cambogia con l'impiego di aerei: tre morti

Gli aggressori hanno gettato la maschera — Oggi la Commissione internazionale di controllo si reca sul posto — Tre appreccchi USA sono stati abbattuti su Hanoi

SAIGON, 19. Gravissimo atto di aggressione americano contro la Cambogia: nella giornata di ieri forze americane e collaborazioniste, appoggiate da quattro

aerei, sono penetrate in territorio cambogiano per oltre 200 metri, al posto di confine di Peam Montea, nella provincia di Preyveng. Gli invasori hanno aperto il fuoco su una posizione cambogiana uccidendo tre persone e ferendone due, e ritirandosi solo dopo quaranta minuti in territorio sud-vietnamita. Il ministero delle Informazioni cambogiano, il quale ha dato notizia del gravissimo episodio, ha annunciato anche che domani la commissione internazionale di controllo dell'armistizio si recherà sul posto per indagare, insieme a rappresentanti della stampa estera.

L'aggressione americana e collaborazionista si è verificata mentre, sul piano diplomatico, gli Stati Uniti tentavano una goffa manovra che aveva lo scopo di «ras sicurezza» il principe Norodom Sihanuk circa le intenzioni degli Stati Uniti nei confronti della Cambogia.

La scorsa settimana l'inviatore di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanuk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Subito dopo, a Washington, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo». Il principe Sihanuk denunciava perciò la malafede degli americani in termini estremamente forti. Ieri l'ambasciatore austriaco a Phnom Penh, Eschaps, che rappresenta in Cambogia gli interessi degli Stati Uniti, trasmetteva a nome del governo USA l'assicurazione che l'atteggiamento di Washington nei confronti delle frontiere cambogiane non era mutato dopo la visita di Bowles.

Quasi alla stessa ora in cui l'ambasciatore faceva la sua comunicazione al primo ministro cambogiano Son Sann, le truppe americane effettuavano la loro aggressione.

Si tratta più o meno della stessa tattica che gli Stati Uniti applicano nei confronti del Vietnam del nord, contro il quale i bombardamenti vengono intensificati ed estesi a nuovi obiettivi proprio mentre a Washington si fanno squillare le trombe della «offensiva di pace». Ieri il numero delle incursioni contro il nord ha superato di parecchio il centinaio, e proprio mentre Johnson chiedeva ipocritamente «chiariimenti» sulle intenzioni della RDV, gli aerei USA attaccavano le stesse immediate vicinanze di Hanoi. Tre aerei americani risultano abbattuti per ammisione dei portavoce USA a Saigon.

Nel Vietnam del sud si sono avuti violentissimi combattimenti attorno alla base dei marines di Con Thien, vicino a Khe Sanh, nella zona smilitarizzata, oltre a numerosi colpi di mano di partigiani nelle zone occupate. Nella stessa Danang, una jeep, quella del capo della polizia collaborazionista, che però non era a bordo, è stata fatta saltare con una bomba a mano da un ragazzo diciottenne, che sarebbe stato catturato poco dopo.

Secondo la Washington Post l'URSS avrebbe ricevuto dall'URSS missili terra-terra (utilizzabili per la difesa costiera) simili a quelli usati dagli egiziani per l'affondamento del cacciatorpediniere israeliano «Eilat».

La base americana di Khe Sanh, situata presso il confine con la Cambogia, sarebbe stata attaccata da un aereo «scoperto», che l'avrebbe colpita con razzi e con le mitragliatrici di bordo. Il presidente della RDV, Nguyen Duy Trinh, sia a quelle pronunciate tre giorni fa a Parigi da Mai Van Bo. L'agenzia precisa che la RDV è pronta a una guerra contro la Cambogia, e non più ripetuta dalla strada la scommessa di Hanoi.

l'Unità / sabato 20 gennaio 1968

Nuova violenta battaglia fra studenti giapponesi e polizia

La portaerei USA costretta a ancorarsi al largo di Sasebo



SASEBO — Barche a motore caricate di dimostranti, battenti bandiera della pace e recanti cartelli con parole d'ordine antiamericane, avanzano verso la portaerei atomica USA «Enterprise», per chiederne l'allontanamento dalle acque giapponesi.

SASEBO, 19. La portaerei nucleare Enterprise (che reca a bordo armi atomiche) è giunta stamane alle 9.00 (ora locale) a Sasebo, mentre, a poche centinaia di metri dall'ingresso della base navale degli Stati Uniti, si rinnovavano con inusitata violenza le dimostrazioni degli studenti della organizzazione Zengakuren e degli scontri con la polizia.

Proprio mentre la gigantesca portaerei americana (che ha una lunghezza di circa 350 metri) era entrata nella baia, infuriata la lotta fra le ammose squadre di giovani appartenenti all'organizzazione di sinistra e gli agenti che cercavano di impedire l'accesso al ponte che porta alla base americana.

Stamane hanno impegnato le forze di polizia (che hanno fatto uso di violenti getti d'acqua, di bombe lacrimogene e di sfigatamente) circa 400 manifestanti: il nerbo di quel migliaio di coraggiosi studenti che anche nei giorni scorsi si erano scontrati con la polizia con estrema violenza.

Anche se non più armati di bastoni gli studenti hanno affrontato i poliziotti con una flessione maggiore e sanguigna: hanno fatto la spola avanti e indietro fra la zona degli scontri e gli ospedali. A giudizio di osservatori imparziali, la polizia ha reagito in modo ancor più duro di ieri: una nuova prova di selvaglia nei confronti degli Stati Uniti che ha scatenato l'opinione pubblica giapponese